

*Those That Watch, Those That Know*

Yann Leto

Testo critico di Thom Oosterhof

Nel cuore di Roma, tra antichi sussurri e moderni sospiri, il pittore francese Yann Leto rivela le tele del suo subconscio: "Quelli che guardano, quelli che sanno" è una mostra personale, curata da Andrea Festa.

Attraverso la lente del presente, Yann dipinge porta in scena le maschere sociali. A Roma e a Parigi, città di luci e ombre, egli divide gli osservatori dagli intenditori, i principianti dai veterani, nel grande teatro della vita. Armato di una pratica improvvisata, Yann invita all'interpretazione, al dialogo con lo spettatore. Allo stesso tempo, si pone tra gli osservatori come testimone della nascita dei suoi stessi dipinti. La mostra comprende una serie di 5 dipinti e un'opera scultorea centrale, guidando lo spettatore attraverso un arazzo storico-moderno, dove ogni fotogramma è l'istantanea di una storia in divenire. Tutto parte di una narrazione centrale in stile fumetto, a fare da accompagnatrice nel viaggio attraverso la mostra. Ispirato da grandi come Magritte e Botticelli, Yann cerca di rivelare una realtà ironica lasciando lungo il percorso indizi, impercettibili, di una verità alternativa. Che si tratti di un serpente, di una nota sul pavimento con la scritta "È questo un nuovo inizio?", di una candela fiocamente illuminata o di un simbolo profetico, ognuno di essi è un segnale sulle verità più grandi nascoste in questo momento. Il dipinto "Breaking News", che accoglie il visitatore al suo ingresso, incornicia la scena. Un quadro domestico sul banale spettacolo della vita, in cui gli antagonisti sono incollati agli eventi che si svolgono in televisione, con la nonchalance non solo della figura che incombe sullo sfondo, ma anche della donna al centro, indicativa della sua conoscenza. Entrambi presentati in contrasto con le figure raffigurate in ripetute tonalità di blu. Il fulcro della mostra è un dittico dialettico che ricorda il capolavoro di Otto Dix "Metropolis". Tuttavia, invece di descrivere la divisione di classe che prevalse in Germania dopo la prima guerra mondiale, Yann attira la nostra attenzione sul momento dell'“esplosione” e sugli episodi che ne seguirono, attraverso l'uso della luce e un sottile cenno ai paesaggi urbani luminescenti che pervadono le opere. Scene in cui distinguere se il protagonista sia chiaro o scuro diventa di per sé una sfida. Scene di shock e stupore inibiscono l'opera 'The End of the Day', in cui le figure, sorprese dalla loro banalità, scosse dalla loro mondanità, cercano risposte a ciò che appare come un incubo. Gli spettatori sono separati da un semplice vetro, mentre la vasta separazione avviene all'interno. Questa tensione, questa vicinanza alla verità, è una narrazione generale che accompagna i soggetti della mostra, evidenziando la nostra capacità di vedere tanto chiaramente, spesso perdendo ciò che è davanti ai nostri occhi. Il dipinto finale rappresenta una meditazione su sé stessi. Presentato attraverso i dolorosi confini del Photo Booth di una singola persona, il soggetto, adorno di bellezza, lotta attraverso la propria immagine contro il tormento del volatile comune, il piccione. Rifiutando di ammettere la sconfitta, desidera realizzare ciò che sa, ma sembra affrontare il fatto che potrebbe non riuscirci mai. Questa tragedia, presentata in modo così elegante, è la nota finale di una sinfonia di introspezione sociale, di i personaggi alle prese con momenti indistinguibili di ignoranza e chiarezza, collegati l'uno all'altro e portati in vita da Yann Leto.